



C'è chi dice no a egoismi e discriminazioni

✦ di **Francesca Chiavacci** Presidente nazionale Arci

Anche quest'ultima settimana è stata segnata da numerosi colpi inferti alla cultura democratica e costituzionale del nostro paese.

L'esperienza - simbolo internazionale - del Comune di Riace chiude i battenti. Un ventenne del Gambia si toglie la vita dopo il diniego della protezione umanitaria. Il decreto 'immigrazione e sicurezza' prosegue indisturbato il suo iter con l'obiettivo di destrutturare le esperienze di buone pratiche di accoglienza.

A Lodi, come avevamo denunciato con Arciragazzi, il Comune ha deciso di separare nelle mense i bambini stranieri da quelli italiani. In Toscana, per un dirigente leghista le piste ciclabili servono solo ai migranti, perchè «gli italiani vanno in auto». Il prefetto di Firenze chiede solo ai migranti la certificazione della provenienza delle loro biciclette, impone il coprifuoco nei Cas alle 20 e l'apertura dei pacchi che ricevono gli ospiti delle strutture di accoglienza. Sembra di essere di fronte all'affermazione di una Repubblica securitaria, che fa dell'immigrazione una mera questione

di ordine pubblico e sicurezza e non fa mistero di voler creare cittadini di serie A e di serie B. È la logica del capro espiatorio che si fa propaganda e pratica di governo e che, proprio nei giorni dell'anniversario del rastrellamento del ghetto ebraico di Roma, si fa sempre più evidente.

L'altro è il colpevole dello smarrimento e delle incertezze economiche e sociali. Il nemico serve. Per continuare a lucrare consenso, per mascherare da 'pace fiscale' un condono bello e buono, per gridare all'abolizione della povertà che è ben lungi dall'essere sconfitta.

Ma il nostro Paese, per fortuna, non è solo questo. A Lodi sono state raccolte decine di migliaia di euro per permettere che bambine e bambini figli di genitori immigrati consumino il loro pasto come gli altri.

A Riace si sono riunite più volte migliaia di persone per manifestare la loro solidarietà nei confronti del Sindaco Mimmo Lucano. Abbiamo accolto a Palermo, durante il *Festival Sabir*, il ritorno della prima missione della nave *Mare Jonio*, che ha consentito, attra-

verso la propria azione di monitoraggio, il salvataggio di 70 persone. Tantissime associazioni, dal Tavolo Asilo alla Cgil, hanno deciso di mobilitarsi il 27 ottobre per difendere il sistema di accoglienza e per riaffermare i diritti dei richiedenti asilo e dei migranti, sanciti dalla nostra Costituzione e da tante convenzioni internazionali. E a Firenze si terrà una grande manifestazione dal bellissimo titolo *Il colore del rispetto*, per rilanciare la cultura del valore della dignità di tutti. È possibile ed è un dovere arginare questo continuo scivolamento verso la discriminazione. È possibile difendere i principi dell'uguaglianza e della solidarietà con tutti i più deboli. Sono tante le persone disposte a impegnarsi per impedire che il nostro Paese arretri sul piano culturale e sociale.

L'Arci è stata in tutte queste manifestazioni, anche questa settimana, come in quelle passate.

Lo sarà anche in quelle a venire. Ogni giorno, di ogni settimana, attraverso le attività dei propri circoli e del proprio gruppo dirigente, convinti che *Più cultura significa meno paura*.

Festival Sabir: tutti i numeri e gli obiettivi raggiunti di una straordinaria quarta edizione

A Palermo, la quarta edizione di *Sabir* si chiude con un gran successo di partecipazione e il raggiungimento di importanti obiettivi.

80 volontari hanno accolto più di 1700 partecipanti, 800 iscritti alle formazioni e 200 studenti delle scuole di Palermo presenti ai laboratori.

60 ragazze e ragazzi dei progetti Sprar gestiti da Arci hanno partecipato alle attività del Festival.

Oltre all'Arci, promotrice del Festival con Acli, Caritas italiana e Cgil, hanno collaborato alla sua realizzazione 8 associazioni e reti italiane e 80 organizzazioni internazionali provenienti da 30 paesi.

I dibattiti internazionali sono stati 20, i laboratori 12, le formazioni, spalmate sui 4 giorni, sono state 3, 6 le mostre e 15 gli eventi culturali tra spettacoli teatrali, proiezioni di film e concerti.

Oltre all'evidente successo di partecipazione - in crescita rispetto alle scorse edizioni - sono stati raggiunti degli importanti obiettivi che costruiranno l'agenda delle prossime mobilitazioni per la difesa del diritto d'asilo e dei diritti dei migranti. L'assemblea generale di tutti i partecipanti ha, infatti, nell'ultimo giorno, condiviso



appuntamento e vertenze del prossimo periodo. È stato sottoscritto da tutte le organizzazioni italiane presenti un appello per dar vita a una giornata di mobilitazioni in tutta Italia il 27 ottobre, per il diritto d'asilo, l'accoglienza e contro ogni razzismo. È inoltre stato approvato un documento finale che il sindaco Orlando si è impegnato a portare al Summit annuale del *Global Parliament of Mayor*, la rete dei sindaci europei che si incontreranno a Bristol a fine ottobre.

Il *Festival Sabir 2018* si chiude e dà il testimone alla mobilitazione per costruire, ora più che mai, un grande schieramento in difesa dei diritti di tutte e tutti.

Lodi: come praticare la discriminazione e chiamarla 'rispetto delle regole'

✦ di **Matteo Malaspina** presidente Arci Milano

A un primo sguardo disattento, la vicenda di Lodi pare non presentare nessun caso straordinario rispetto ad altre vicende che avevano ottenuto una rilevanza mediatica più o meno nazionale: un comune decide di dare una stretta sui buoni pasto e sui contributi, aumentando i controlli. Sarebbe abbastanza semplice, tanto è vero che è così che continua a venire raccontata, sia sui social che sui giornali dalla Sindaca leghista, Sara Casanova. Infatti lei stessa dichiara: «Dispiace che non tutti condividano il principio di equità che sta alla base di questa delibera, che vuole mettere italiani e stranieri nella stessa condizione di partenza per dimostrare redditi e beni posseduti», ovviamente sostenuta a stretto giro da Salvini. Peccato che non sia così. Peccato che sia una delibera che solo per finta vuole raggiungere un 'pari trattamento' tra italiani ed immigrati. Perché? Io Comune ti chiedo di dimostrare che sei nullatenente nel tuo paese d'origine, in questo modo potrai accedere agli sgravi per la mensa, per i contributi, per i trasporti.

Diversamente, se dovesse risultare che le tue proprietà ti garantiscono un reddito, l'ISEE dovrà essere adeguato di conseguenza. A leggere e rileggere la frase qui sopra, si fa fatica a trovare il problema; anzi, da un certo punto di vista è persino corretto. E allora dove sta il problema? Come sempre nei dettagli.

Il primo: siamo uno dei Paesi più ricchi e industrializzati del Mondo, con uno degli apparati burocratici in assoluto più complessi e formali. Il secondo: i paesi di provenienza della popolazione immigrata di Lodi e i loro apparati sono diversissimi tra loro, e ovviamente sono diversissimi da quello dell'Italia. I primi dieci paesi di provenienza in ordine numericamente decrescente sono: Romania, Albania, Egitto, Ecuador, Tunisia, Perù, Togo, Repubblica Popolare Cinese, Marocco, Filippine (elaborazioni dati ISTAT).

Questo diventa determinante, perché:
- Non è detto che il Consolato sia in grado di rilasciare la documentazione.
- Può essere che la rilasci, ma ci potrebbero volere mesi.



- Nel caso i tempi siano troppo lunghi, la persona dovrebbe rientrare nel proprio paese per recuperarlo in loco.

- Farselo tradurre con una traduzione giurata.

Alcuni ci hanno provato, a consegnare la documentazione. Dopo aver speso 1500 euro per recarsi in Marocco e averli fatti tradurre al consolato, però, i documenti sono stati dichiarati non validi poiché l'atto «non era pienamente conforme»

Bia Sarasini non è più con noi

Ci ha lasciato a 68 anni dopo una improvvisa e veloce malattia. Giornalista, saggista e soprattutto femminista, ha diretto per molti anni *Noidonne* e ha scritto per il *manifesto* e per *Letterate Magazine* da lei fortemente voluto per dare maggiore visibilità alla Società Italiana delle Letterate. Era anche attivamente presente nella redazione di *Leggendaria* e di *Alternative per il Socialismo*. Ma Bia va ricordata, non solo per le qualità di acuta osservatrice del suo tempo, ma anche per le sue capacità di ascolto e di analisi. Ci mancherà il suo sorriso, la sua pacatezza gentile. Sarà sempre con noi.

perché la validità del documento rilasciato era molto breve. Anche se dai documenti era lampante che le famiglie in questione non possedeva beni né mobili né immobili in Marocco, e questo perché venivano da un paese che aveva la possibilità di dimostrarlo, ma non tutti sono «così fortunati» da poter anche solo effettuare il tentativo. A questo punto diventa evidente lo scopo: mettere una regola che sia impossibile da rispettare per spingere duecento famiglie nella massima fascia ISEE, per rendere loro impossibile pagare la mensa.

Il resto è ATS: se porti il cibo da casa, si deve evitare che ci siano scambi di cibo non controllato (per evitare per esempio reazioni allergiche), per cui i bambini devono essere separati. In questo modo non è razzismo, è «solo rispetto delle regole».

Questo 'simpatico' modo di intendere la legalità, ha coinvolto circa 200 famiglie. Di queste, 197 - il 98,5% - sono quelle che non riescono a reperire la documentazione.

La reazione di Lodi, però, è stata forte, molto più di quanto gli stessi amministratori potessero prevedere.

È nato il Coordinamento Uguali Doveri, che ad oggi raggruppa oltre 15 associazioni e partiti tra i quali movimento lotta contro la fame nel mondo, i docenti del convegno didattiche 2018, il Circolo Arci Ghezzi, Sentinelli Lodi, Giovani Democratici, Lista 110 e Lodi, Pd, m5s. Nonostante le proteste e le mobilitazioni, non c'è stata nessuna apertura da parte della giunta. Questa triste vicenda ha avuto, per ora, un esito favorevole: sono stati raccolti circa 90.000 euro in 48 ore per coprire fino a fine anno il disagio arrecato; l'obiettivo era 60 mila.

Questo basta però fino a fine anno, in attesa che il Tar si pronuncia sul ricorso. Nel frattempo la guardia rimane alta, a Lodi: martedì 16 c'è stato il bellissimo presidio di 12 ore davanti al palazzo Comunale. Hanno provato a farsi ricevere dal Sindaco, o da qualcuno della Giunta, ma pare che - caso curioso - non ci fosse Nessuno degli amministratori.

Gente coraggiosa, questi 'amanti delle regole'.

‘Basta bombe, fermiamo il conflitto e la crisi umanitaria in Yemen’

L'audizione alla Camera dei Deputati delle organizzazioni della società civile

Si è svolta il 16 ottobre davanti alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati un'audizione informale di esperti della società civile italiana sulla situazione del conflitto in corso in Yemen. Per illustrare le condizioni umanitarie della popolazione civile e i dettagli del coinvolgimento di forniture militari italiane, hanno preso la parola esponenti di Amnesty International Italia, Oxfam Italia, Save The Children Italia, Medici Senza Frontiere e Rete Italiana per il Disarmo in rappresentanza di una più ampia Coalizione attiva da tempo sul tema e che comprende anche il Movimento dei Focolari, Rete della Pace e la Fondazione Finanza Etica.

Nell'ambito di tale azione coordinata, nel 2017 era stato sottoposto al Parlamento un testo di mozione con la richiesta di fermare le forniture armate alle parti in conflitto in Yemen. Nel successivo dibattito le mozioni più esplicitamente contro tali vendite erano state rigettate, con approvazione di un testo più blando e poco efficace. Ad aprile 2018 è invece stata presentata presso la Magistratura competente, in collaborazione con Ong yemenite e tedesche, una denuncia di violazione della legislazione nazionale ed internazionale che regola l'export di sistemi militari.

In considerazione del recente ulteriore aggravamento della situazione la Coalizione ha deciso di riprendere le proprie attività collettive con una serie di iniziative di interlocuzione con tutti i gruppi politici. Pochi giorni fa il Parlamento Europeo ha nuovamente espresso parole di condanna per i devastanti impatti che il conflitto in corso ha sulla popolazione civile chiedendo la creazione di un embargo sulla vendita di armi alle parti coinvolte.

«I tre anni e mezzo di conflitto nello Yemen sono stati caratterizzati da spaventosi crimini di diritto internazionale, tra i quali decine di attacchi indiscriminati contro civili e obiettivi civili, uso di armi messe al bando a livello globale, impiego di bambini soldato, blocchi e ostacoli all'arrivo degli aiuti umanitari. A questo si aggiunge una gravissima situazione dei diritti umani all'interno dell'Arabia Saudita: repressione del dissenso con lunghe pene detentive, massiccio uso della pena di morte, pene corporali e, da ultimo, il sospetto dell'esecuzione extragiudiziale di un giornalista e dissidente all'interno



del consolato saudita a Istanbul» - ha dichiarato Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia.

«In Yemen oggi è il far west. Tutti indistintamente in ogni momento della giornata possono finire nel mirino del nemico. La sofferenza del popolo yemenita è un affronto al nostro senso di umanità: il fallimento delle potenze mondiali nel riaffermare qui i valori fondanti della civiltà, una vergogna. - ha detto Paolo Pezzati, policy advisor per le emergenze umanitarie di Oxfam Italia - Quante persone devono ancora morire perché si abbia un'ammissione di complicità da parte delle potenze che alimentano questa guerra da oltre tre anni? L'Italia ha la grande occasione di distinguersi e cambiare strada, la coglierà il #governo-delcambiamento?»

La Coalizione ha cercato in queste ultime settimane una interlocuzione con il Governo presieduto da Conte, non ricevendo risposta nemmeno a tentativi di contatto formale e diretto. Eppure una delle due forze di maggioranza, il Movimento 5 Stelle, ha già avanzato anche in questa Legislatura alcune proposte di riforma della Legge 185/90 che regola l'export militare e nella scorsa Legislatura (solo un anno fa) ha presentato e votato una Mozione ispirata al testo proposto da Ong e Reti della società civile, nel quale si sottolineava la responsabilità italiana nel conflitto in virtù delle forniture di armamenti ad alcune delle parti coinvolte (in particolare all'Arabia Saudita e agli EAU). Voti in tal senso sono stati espressi dagli Europarlamentari del Movimento anche nel recente dibattito a Bruxelles. Tra le possibili iniziative che l'Italia dovrebbe intraprendere, oltre ad un immediato stop nella vendita di armi, la promozione verso Paesi non firmatari della *Safe Schools Declaration* e l'attuazione delle raccomandazioni per la protezione degli edifici scolastici e universitari dall'uso militare e dal bombardamento. Una contraddizione

rispetto ai trasferimenti di armi: «Negli ultimi anni sono stati rilasciate licenze di export militare per centinaia di milioni di euro, soprattutto per bombe le cui consegne sono state verificate nei dettagli dalle Ong e dalla stampa nazionale ed internazionale - sottolinea Francesco Vignarca coordinatore di Rete Disarmo. «Una tale e negativa complicità da parte del nostro Paese non è più accettabile, oltre che contraria alle norme nazionali ed internazionali che l'Italia dovrebbe seguire. La richiesta forte di un cambio di direzione e di uno stop alle forniture militari è anche venuta dalla recente *Marcia della Pace Perugia-Assisi*: oltre 70mila persone hanno chiesto che il Governo fermi le consegne, come è nelle sue facoltà».

Questi ordigni hanno impatti devastanti non solo diretti (le uccisioni dei civili) ma anche indiretti nel creare una crisi umanitaria gravissima e che potrebbe ulteriormente degenerare. «11.4 milioni di bambini in Yemen stanno vivendo delle esperienze atroci a cui nessuno dovrebbe essere sottoposto e che segneranno per sempre la loro salute, fisica e mentale. Si trovano sotto i bombardamenti, malnutriti e senza la possibilità di accedere a beni e servizi di prima necessità. Le loro scuole sono state distrutte, il loro futuro è stato compromesso. È inaccettabile che questi bambini perdano la loro vita e il loro futuro in una guerra di cui sono solo vittime innocenti» commenta Maria Egizia Petroccione, responsabile Advocacy Internazionale per Save The Children Italia.

«Tre anni di conflitto hanno reso lo Yemen una delle peggiori crisi umanitarie in corso al mondo. Il sistema sanitario è al collasso: si stima che metà degli ospedali siano attualmente inutilizzabili perché colpiti dai combattimenti, mentre le strutture ancora funzionanti soffrono della carenza di personale e attrezzature. Si muore ogni giorno di patologie facilmente prevenibili come il colera, il morbillo o la difterite o facilmente curabili come polmoniti, malaria e malnutrizione. Al suono delle esplosioni ho visto mamme scappare con i loro figli ricoverati in un reparto di pediatria. È inaccettabile che cliniche mobili ed ospedali diventino bersagli del conflitto» conclude Roberto Scaini, medico di MSF.

Il 10 novembre nelle piazze per fermare il Disegno di legge Pillon

Stralci dall'appello che indice la manifestazione

Il DDL proposto dal Senatore Pillon sulla revisione della separazione e dell'affido ci porta indietro di 50 anni e intende trasformare le vite degli ex coniugi e dei loro figli/e in una trappola ed in contabilità di tempi e denari.

La matrice dell'iniziativa legislativa mira a ristabilire il controllo pubblico sui rapporti familiari e nelle relazioni attraverso interventi disciplinari, con una compressione dell'autonomia personale dei/delle singoli/e.

Diciamo No alla mediazione obbligatoria perché la mediazione ha come presupposto la scelta volontaria delle parti e relazioni simmetriche non segnate dalla violenza. Nella proposta Pillon, l'obbligo alla mediazione in presenza di minori viola apertamente il divieto previsto dall'art. 48 della Convenzione di Istanbul e genera uno squilibrio tra chi può permettersi questa spesa per la quale non è prevista assistenza con patrocinio e chi non può.

Diciamo No all'imposizione di tempi

paritari, alla doppia residenza, alla divisione a metà dei figli/e considerati alla stregua di beni materiali in nome del principio della bigenitorialità che, così applicato, mina fortemente il diritto dei minori alla stabilità, alla continuità, ed alla protezione ed è cosa diversa dall'impegno e la responsabilità che entrambi i genitori devono continuare a mantenere nei confronti dei figli dopo la separazione coniugale.

Diciamo No al mantenimento diretto perché presuppone l'assenza di discriminazione di genere e le medesime opportunità per le donne nell'accesso alle risorse, nella presenza e permanenza sul mercato del lavoro, nei livelli salariali e nello sviluppo della carriera. Cancellare l'assegno di mantenimento a favore dei figli dà per scontato che ciascun genitore sia nella condizione di dare al figlio pari tenore di vita. Ciò nei fatti non è vero. La disparità di capacità economiche dei genitori comporteranno una disparità di trattamento dei figli quando saranno con

l'uno o l'altro genitore.

Diciamo No al piano genitoriale perché incrementa le ragioni di scontro tra genitori e fissa un piano che non tiene conto delle continue modifiche necessarie in base alla crescita del minore, oggetto e non già soggetto di diritto, con conseguenti potenziali complicazioni nella gestione ordinaria.

Diciamo No alla codificazione dell'alienazione parentale perché secondo quanto proposto dal DDL nelle situazioni in cui il figlio manifesta il rifiuto di vedere un genitore, si presuppone ci sia stata manipolazione da parte dell'altro genitore e si prevedono in ogni caso sanzioni, limiti o sospensioni della responsabilità genitoriale. Si ignora invece il diritto del minore di rifiutarsi di mantenere un rapporto con un genitore che sia in vario modo inadeguato o che lo abbia esposto a situazioni di violenza domestica.

Appello completo e adesioni su www.direcontroviolenza.it

Diciamo No al Medioevo dei Diritti

L'Arci aderisce all'appello della Rete Di.Re.

L'Arci non ci sta a che il Paese venga trascinato in un Medioevo dei diritti.

È ormai chiaro a tutte e a tutti come questo Governo abbia in mente un grande disegno volto a modificare profondamente la nostra società rifondandola su un patriarcato reazionario, conservatore e violento. Il Ddl Pillon, il DDL 45 riguardante l'ambito penale con il quale va in coppia, Verona insignita del titolo di *Città a favore della vita*: sono tratti distintivi di un disegno che spaventa. Ed è proprio per combattere la paura di un ritorno ad un passato oscuro che l'Arci aderisce alla mobilitazione del 10 novembre promossa dalla Rete DIRE e altre organizzazioni, per protestare contro il DDL Pillon sulla Riforma dell'affido condiviso.

Il testo, che è a dir poco maschilista, riporta indietro nel tempo l'orologio dei diritti faticosamente conquistati dalle donne e calpesta il diritto di protezione del minore all'interno delle relazioni familiari. Già in estate il ministro dell'Interno, guarda caso dello stesso partito del senatore Pillon, ha fatto saltare la dicitura «genitore 1»

e «genitore 2» sulle carte di identità con la volontà chiara di tornare a «padre» e «madre» e rimettendo in un angolo le famiglie arcobaleno. Dietro la porta c'è la questione dei figli di coppie omosessuali, il diritto all'aborto, il divorzio.

Sul terreno dei diritti acquisiti non arreteremo di un passo: dobbiamo fermare il decreto Pillon che invece di tutelare il superiore interesse dei bambini li mette al centro del contrasto tra i genitori, trasformandoli in strumenti che i genitori possono utilizzare l'uno contro l'altro.

Dobbiamo fermare il decreto Pillon perché per noi la bigenitorialità perfetta non può esistere. Bigenitorialità significa sostenere una eguale responsabilità nella crescita dei figli e non trattarli come fossero una merce di scambio, un pacco da dividersi in parti uguali.

Dobbiamo fermare il decreto Pillon perché la disparità di reddito tra uomini e donne, che è un dato di fatto nel nostro paese, diventerà un ostacolo per molte donne che sceglieranno di separarsi. Abbiamo bisogno di politiche di welfare che sosten-

gano le madri, le donne, le famiglie più in difficoltà non di altre penalizzazioni, di altri ostacoli pratici ed economici.

Dobbiamo fermare il Decreto Pillon perché paralizza le vie di fuga alle donne che subiscono violenza, che pure di non vedersi separate dai figli, se in condizioni economiche sfavorevoli, si troveranno costrette a restare accanto a un marito violento.

Dobbiamo fermare il decreto Pillon e dobbiamo farlo insieme con tutta la società civile, associazioni, sindacati, giuristi, lavorando per informare cittadine e cittadini, sensibilizzando i più giovani, parlando in ogni luogo possibile con mobilitazioni permanenti e condivise. La lotta che ci aspetta nei prossimi mesi la vinceremo solo se sapremo stare uniti.

Se ne facciamo una ragione i vari 'Pillon' che sono al Governo: accanto alla famiglia tradizionale, con pari dignità e diritti esistono altri tipi di famiglie per la cui legittimità l'Arci si è battuta e continuerà a farlo.

La battaglia inizia dal DDL Pillon.

'Immagini dal Sud del Mondo' presenta la XXIV edizione dal titolo 'Generi Alimentari. Film e workshop nutrienti'

✦ di **Letizia Lucangeli** direttore artistico della rassegna

La XXIV edizione di *Immagini dal Sud Del Mondo*, dal titolo *Generi Alimentari. Film e workshop nutrienti* affronterà il tema del cibo: nutrimento per il corpo e per la mente, fonte di energia vitale, ma anche elemento ricco di simboli e significati. Per AUCS Onlus, storica associazione nata nella ex Facoltà di Agraria (Dipartimento DAFNE) dell'Università degli studi della Tuscia, parlare di cibo e di Sud del Mondo rappresenta la sintesi del lavoro svolto in più di trent'anni di attività.

Con la XXIV edizione di *Immagini dal Sud del Mondo* cercheremo di analizzare i motivi alla base delle disuguaglianze alimentari, guardando ai differenti sistemi di produzione e distribuzione del cibo, che coinvolgono in maniera differente i veri protagonisti coinvolti nella produzione: gli agricoltori, i pescatori e gli allevatori.

Approfondiremo anche i temi legati al lavoro nel settore alimentare con un focus sulla realtà dei braccianti agricoli e in particolare sul fenomeno del caporalato.

La XXIV edizione si svolge dal mese di ottobre al mese di dicembre a Viterbo e provincia con un ricco programma di proiezioni, incontri, dibattiti e il consueto workshop di produzione audiovisiva.



La rassegna ha esordito giovedì 11 ottobre alle ore 21 al Cinema Trento, con la pellicola iraniana *Il dubbio. Un caso di coscienza* del regista Vahid Jalilvand, vincitore del 'Premio Orizzonti' alla Mostra Cinematografica di Venezia 2017 per la miglior sceneggiatura; con noi in sala Claudio Zito, titolare del blog *Cinema*

Iraniano ed esperto di cinematografia iraniana. In compagnia del direttore artistico della rassegna, Letizia Lucangeli, Claudio Zito ha introdotto il film attraverso una panoramica sull'evoluzione del cinema d'autore iraniano degli ultimi decenni.

Domenica 21 ottobre, ore 17, al Cinema Trento, proiezione di *Sulla mia pelle*.

Il film di Alessio Cremonini racconta gli ultimi giorni di vita di Stefano Cucchi e della settimana che ha cambiato per sempre la vita della sua famiglia.

La proiezione si svolgerà in collaborazione con l'Associazione Stefano Cucchi Onlus, e riveste ancora maggior importanza alla luce delle recentissime notizie che coinvolgono i carabinieri imputati nel processo.

Tra gli ospiti della serata: Rossana Noris, vicepresidente dell'Associazione Stefano Cucchi Onlus e in collegamento telefonico la sorella Ilaria Cucchi e l'avvocato Fabio Anselmo.

Le proiezioni proseguiranno con gli appuntamenti settimanali fino al 13 dicembre, nei luoghi ormai consueti della rassegna come il Cinema Trento e il circolo Arci Il Cosmonauta.

La novità di questa edizione è costituita dalla creazione di una sezione speciale dedicata a una produzione documentaristica d'inchiesta che affronta temi di capitale importanza.

Nella sezione 'Reportage', infatti, saranno esaminati argomenti come il consumo critico, l'uso dei pesticidi in agricoltura, i gruppi d'acquisto solidale, la grande distribuzione.

Le proiezioni dei documentari saranno accompagnate dalla presenza degli autori e si svolgeranno anche in comuni della provincia di Viterbo interessati a vario titolo ai mutamenti del sistema agricolo e alla conservazione dei saperi agricoli tradizionali, nonché a forme intelligenti e consapevoli di produzione e consumo.

i www.ismcinema.it
www.arci viterbo.it



Eletto Francesco Marchese alla guida di Arci Liguria

Si è riunito martedì 9 ottobre il Consiglio regionale di Arci Liguria convocato per indicare il presidente regionale che guiderà l'Associazione nei prossimi quattro anni, dopo i due mandati di presidenza di Walter Massa.

È stato eletto all'unanimità Francesco Marchese, 44 anni, di Castelnuovo Magra in provincia della Spezia, già componente della presidenza e del consiglio regionale in rappresentanza del comitato territoriale di Sarzana - Val di Magra e membro del consiglio nazionale.

«Stiamo attraversando una fase politica e sociale preoccupante - ha dichiarato Marchese nel suo intervento - e in questo contesto l'associazione può e deve svolgere un importante ruolo di aggregazione e ricostruzione sia a livello nazionale che locale sui temi dell'impegno civico e dei diritti, del mutualismo, dell'accoglienza, della cultura e della lotta alle povertà. Non basta esercitare pratiche quotidiane che mantengano la piena integrità e la continuità dei valori condivisi, ma occorre trovarne anche diverse forme di attuazione, rimettendosi in discussione



nei modi di agire, stando attenti a non incorrere in rischi di autoreferenzialità. Viviamo in un contesto nel quale fino a poco tempo fa si considerava l'eccessiva individualizzazione della società un elemento critico per lo sviluppo e l'attuazione di pratiche di solidarietà mentre oggi invece assistiamo a nuove forme di aggregazione sociali con le quali confrontarsi, accomunate dall'avversione verso il diverso, verso la cultura, il sapere e la scienza, verso le istituzioni e in parte anche verso quello che rappresentiamo. La tutela e il rilancio del tessuto associativo, l'organizzazione e la formazione saranno alcuni degli aspetti sui quali lavorare maggiormente e con

ancora più forza per affrontare le sfide del contemporaneo» ha concluso il neo presidente.

Su proposta di Marchese il consiglio regionale ha eletto all'unanimità il vice presidente nella persona di Alessio Artico, anche lui 44 anni, presidente uscente dell'Arci savonese.

Sempre su proposta del presidente è stata eletta dal consiglio anche la nuova figura del coordinatore regionale, affidata a Walter Massa per la sua lunga esperienza associativa in ambito regionale e nazionale.

Eletta anche la presidenza regionale che sarà formata da Stefania Novelli (presidente Arci La Spezia), Matteo Lupi (Arci Imperia) Franco Zunino (presidente Arci Savona), Stefano Kovac (presidente Arci Genova), Alberto Tognoni (presidente Arci Val di Magra). Invitati alla presidenza il neo coordinatore di Arci Liguria e quello di Arci Genova, Davide Traverso.

Arci Liguria riparte da qui, dopo una lunga e positiva stagione congressuale che ha definito ruoli e compiti per i prossimi anni.

Màt, una settimana per parlare di salute mentale a Modena

✦ di **Anna Ferri** Arci Modena

«I pazzi aprono le vie che poi percorrono i savi», scriveva lo scrittore Carlo Dossi e *Màt, la settimana della Salute Mentale* in programma a Modena dal 20 al 27 ottobre, fa un po' questo: aprire la strada contro il pregiudizio e lo stigma che spesso colpiscono le persone che fanno un percorso all'interno dei servizi di salute mentale e le loro famiglie. Nato da un'idea dell'Azienda USL di Modena e organizzato da Arci Modena, il festival in questi otto anni è riuscito a costruire un'importante rete di associazioni, enti e istituzioni che partecipano alla costruzione del programma, che quest'anno avrà 88 eventi tra Modena e provincia, tra incontri, dibattiti, mostre, concerti, film, spettacoli teatrali, laboratori, appuntamenti sportivi e tanto altro. «Intervenire sulla rappresentazione negativa e stigmatizzante della malattia mentale e delle persone che ne soffrono, produce ricadute positive e dirette sul livello di inclusione socia-



le degli entri carico al servizio» spiega Fabrizio Starace, direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Ausl di Modena, sottolineando l'importanza di costruire un percorso culturale che punti all'inclusione e al superamento dell'indifferenza rispetto a questi temi. Il festival si apre sabato 20 ottobre alle 15.30 con il tradizionale *Màt Pride*, la marcia di utenti, familiari, operatori, cittadini che camminano insieme at-

traverso il centro storico di Modena indossando la maglietta gialla - colore del festival - per ritrovare il diritto ad una cittadinanza attiva e al benessere di un percorso di cura condivisa e consapevole. Da lì prenderà il via il ricco calendario di appuntamenti che tra convegni in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, i Centri di Salute Mentale del territorio e le associazioni di utenti e familiari e gli eventi organizzati dalle tante realtà del territorio, offriranno momenti di riflessione, confronto e intrattenimento sul tema della salute mentale. *Màt* ha il patrocinio della Regione Emilia Romagna, della Provincia e del Comune di Modena, dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e la media partnership di Trc, *Gazzetta di Modena* e Radio Liberamente. Segui il programma completo su www.matmodena.it, facebook e instagram.

Processo Cucchi: un caso che resterà nella storia della Giustizia italiana

✦ di **Patrizio Gonnella** presidente associazione Antigone

Il processo per l'omicidio di Stefano Cucchi resterà nella storia della giustizia italiana. Una storia fatta di violenza istituzionale, di morte, di coperture, di silenzi, di indifferenza, di opacità ma allo stesso tempo di determinazione, di forza morale, di rottura del muro della reticenza.

A nove anni dalla morte di Stefano Cucchi ci sono tre parole, di cui una composta, che vengono esaltate da questa storia: empatia, spirito di corpo, legalità.

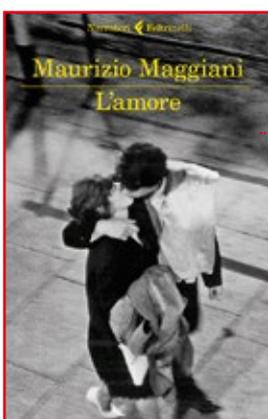
Da alcune settimane il bellissimo film di Alessio Cremonini *Sulla mia pelle*, delicato ma rigoroso allo stesso tempo, sta riempiendo le sale cinematografiche, le piazze, le università. Gruppi di persone organizzano visioni comunitarie in luoghi pubblici e privati. Ragazzi e ragazze, anche molto giovani, vedono il film e restano senza parole, immedesimandosi in Stefano e in sua sorella Ilaria. L'empatia è un motore che ha una forza dirompente. Favorisce processi di indignazione. Ha la capacità di trasformarsi in valanga. Stefano Cucchi è sentito come un amico o un fratello nei licei, nelle università, nelle

palestre e negli stadi. Ilaria è diventata una sorella di tutti quelli che vogliono giustizia, che credono che non si possa morire ammazzati, pestati a sangue, in una camera di sicurezza delle forze dell'ordine.

Non tutti però sono Stefano. Non tutte però sono Ilaria. Non sempre l'empatia porta a giustizia. In questo caso invece sta accadendo un fatto straordinario, ossia la giustizia (e ne siamo grati alla procura di Roma) si è messa al servizio delle vittime di tortura. Accade raramente. Anche perché spesso a vincere è lo spirito di corpo, primo nemico della verità. Con la confessione di uno dei carabinieri coinvolti nel pestaggio, si è definitivamente rotto lo spirito di corpo nell'Arma. Solo se si rompe il vincolo di colleganza, tanto più quando la vittima del pestaggio muore, la verità storica potrà uscire fuori. Ma affinché lo spirito di corpo si incrinò ci vogliono messaggi inequivocabili di trasparenza da parte dei vertici delle forze di Polizia, ci vuole la rottura dell'indifferenza da parte dell'opinione pubblica (quell'indifferenza che

ha fatto chiudere gli occhi a quei tanti funzionari che hanno fatto finta di non vedere il volto tumefatto di Stefano che stava morendo di dolore), ci vogliono sindacati di Polizia che caccino i loro iscritti infedeli alla Costituzione e alla divisa indossata, ci vogliono procuratori che non guardino in faccia nessuno, ci vogliono governanti e politici che non siano ambigui nei loro messaggi di legalità. La terza parola è legalità. La legalità è una. È inammissibile una legalità doppia. Non esistono persone immuni dalla legge. La legge non è un totem, può ben essere criticata. La legalità comprende in sé la critica alla legalità. Una cosa però non è accettabile, ossia che la legalità sia mitizzata, esaltata e applicata a senso unico. La famiglia di Stefano Cucchi ha creduto fino in fondo nella legge, si è affidata ai giudici e alle istituzioni, si è mossa nel solco della legalità. Viceversa, coloro che hanno detto che per principio erano dalla parte dei carabinieri hanno manifestato una cultura che disprezza la legalità. La legalità si può criticare, ma è una sia per loro signori che per tutti gli altri.

IL LIBRO



L'amore

di **Maurizio Maggiani** | Feltrinelli editore

«È notte, ci sono due sposi». Inizia così, dalla notte, il racconto della giornata di uno sposo, che in ventiquattr'ore ripercorre i suoi amori, tenendo però sempre fermo - come punto di partenza e di arrivo - l'ultimo, quello incontrato in età matura. È alla sua sposa che la sera racconta un 'fatterello', e a lei piace che quel fatterello riguardi uno dei suoi amori passati, la «delicata materia di ciò che è già stato».

Quando si fa mattino, la sposa esce di casa per andare a insegnare e lui, rimasto solo - il suo mestiere è scrivere articoli di giornale e comprare minerale di zinco sui mercati

mondiali - non smette di ricordare e di chiedersi: «Dove ho imparato a dire ti amo?». Mentre lavora, si occupa dell'orto, cucina, inforca la bicicletta, le ore della giornata scorrono, viene il pomeriggio e cala la sera, torna la notte, riemergono dal passato, con struggimento, con dolore, con dolcezza, la «Mari marina marosa figlia del pesciaiuolo», la Padoan con la sua coda di cavallo, la Patri e la luxemburghiana Chiarretta, i cui fatterelli tanto piacciono alla sposa, e poi Ida la Bislunga. È attraverso di loro che lo sposo ripercorre il suo lungo «allenamento a dire ti amo ti amo ti amo» in questa giornata che sembra qualunque, e si scopre invece particolare.

Quanto più scende nel dettaglio, tanto più Maurizio Maggiani riesce nel miracolo di raccontare l'amore universale, nei gesti, nelle parole, nelle abitudini, nei turbamenti, scrivendo un romanzo intimo, mentre sullo sfondo nondimeno passano, attraverso la musica, il lavoro, gli oggetti, i valori, i nostri ultimi cinquant'anni. Un romanzo cantabile come una canzone.

arci report n. 30 | 19 ottobre 2018

In redazione

Andreina Albano, Martina Castagnini,
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile

Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale

Francesca Chiavacci

Progetto grafico

Avenida

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online

Martina Castagnini

Editore

Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti
di Pietralata n.16

Registrazione | Tribunale di Roma
n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 19

Arcireport è rilasciato nei termini
della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>